A Elva, in Valle Maira, sulle tracce dei sensali che battevano le strade

Una montagna

d'Europa per acquistare i preziosi *pels*

di capelli

Testo e foto di **FRANCO FAGGIANI**

Panorama sulle cime che contornano la Valle Maira viste da Elva.

La Valle Maira, nel profondo sud delle Alpi Occidentali, è oggi un'isola montana felice. Ha conservato una sua disinvolta autenticità, senza gli artifici del turismo di quantità. In parte perché geograficamente lontana dalle grandi città, ma anche perché qui gli impianti sciistici non sono mai stati costruiti, di conseguenza nemmeno hotel d'ammasso e finte baite di vacanza, quelle di solito pubblicizzate, vendute e poi abbandonate.

In questa valle ci si va per camminare, pedalare, sciare in libertà sui pendii immacolati, ciaspolare tra le valli e i boschi, andare a cavallo, arrampicare, pescare, osservare la natura quasi immutata rispetto a uno o due secoli fa. Tutte qualità molto apprezzate, soprattutto dagli stranieri, che arrivano da mezza Europa, inverno ed estate, e molte volte ci restano. Riadattano costruzioni rurali, rimettono in sesto porzioni di minuscole borgate, aprono piccole attività e soprattutto richiamano connazionali a godere della quiete, del tempo lento. La vecchia, sana pubblicità del passaparola. La vallata è lunga circa 45 chilometri e ha una sola entrata, dalla pianura cuneese. Sul lato opposto, sul fondo, alte dorsali la chiudono a semicerchio, e a scavalcarle ci sono solo sentieri. Uno di questi si stacca da Chiappera, l'ultima borgata, e sale fino al colle del Maurin, offrendo un bel panorama sulla valle e sulle cascate dello Stroppia che, scioglimento delle nevi in quota permettendo, fanno un salto di 500 metri. Non sono certo le più famose d'Italia, ma di certo sono tra le più alte. Andando verso il Maurin si aprono panorami maestosi e si incontrano anche alcune stranezze, come una grande barca realizzata con piccole rocce squadrate e messe ben in ordine, con tanto di remi di legno, e una cassetta delle lettere, proprio in cima al colle. La prima è un'opera di Christof Schröder, artista tedesco abile nella *land art*, e rappresenta le migrazioni e l'accoglienza. La seconda anni fa l'ha piantata lì, a 2637 metri d'altitudine, Nino Perino, classe '44, guida alpina, maestro di sci e molto altro, cuore e motore della valle. Un modo per indicare la necessità di comunicare.

Il sentiero che sale al Maurin, oltre il quale c'è la Francia, o meglio, l'Alta Provenza – il primo paese consistente raggiungibile a piedi è Barcelonette, che curiosamente ha dimore in stile messicano, per via degli emigrati di ritorno – fino alla prima metà del secolo scorso era percorso dai mediatori di bambini e dai *pellassiers*, o *caviè*, per dirla in lingua locale, l'occitano. I primi erano d'abitudine sensali che ogni anno, dalla fine della scuola elementare al suo nuovo inizio, in sostanza da giugno a ottobre, ogni settimana conducevano schiere di bambini delle valli cuneesi a Barcelonette dove venivano dati in affitto a commercianti, allevatori, coltivatori del territorio circostante. Un mercato vero e proprio, che oggi sarebbe condannato ma che allora era un aiuto concreto per molte famiglie delle aree più povere e isolate. Avere un figlio di meno intorno alla miserabile tavola per cinque mesi era un sollievo e vederlo tornare in autunno con un po' di monete in tasca e qualche parola in più di francese era un orgoglio. I bambini poi ci andavano volentieri; lavoravano sì, ma vedevano gente e posti nuovi e mangiavano a mezzogiorno e a sera.

I CAPELLI GRIGI E BIANCHI ERANO I PIÙ RICERCATI

Sopra, la borgata di San Martino, a 1400 metri di altezza nella parte meridionale della Valle Maira. Nella pagina a sinistra, la prima neve arriva su pian della Gardetta.

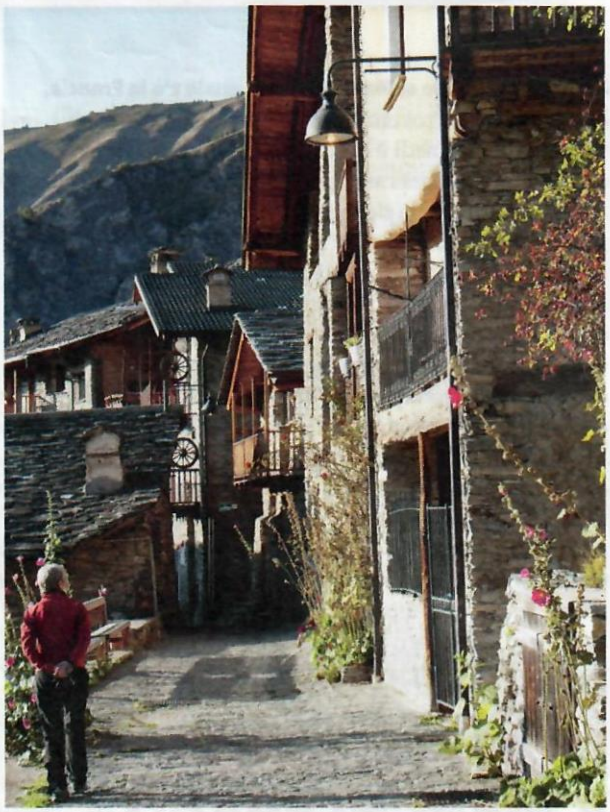
I *pellassiers* valmairesi invece facevano un altro mestiere: cercavano donne con i capelli lunghi, meglio se grigi o bianchi perché valevano ben di più di quelli neri, e glieli tagliavano, in cambio non di denaro, che le madame, come le chiamavano, non avrebbero saputo dove spendere, ma di piccoli attrezzi, panni caldi, scialli, indispensabili per sopravvivere ai lunghi inverni.

I *pellassiers*, per quanto andassero per baite e villaggi d'alta montagna (nel tempo poi dilagarono anche in pianura e altre regioni) vestivano quasi con ricercatezza, avevano modi gentili e accomodanti, parlavano con lingua suadente, perché dovevano convincere le donne che tagliarsi i capelli era non solo un fatto igienico e un gesto redditizio, ma anche un richiamo di gran moda: le ragazze di Parigi, Nizza, ma anche di Torino o Saluzzo, raccontavano, portavano tutte i capelli cortissimi ed erano molto corteggiate. Questi *pellassiers* nel tempo si erano creati una rete di fornitrici fedeli, madame che spesso vivevano sole accudendo schiere di figli, perché i mariti lavoravano altrove, nella vicina Francia oppure nei primi stabilimenti piemontesi, e tornavano a casa di rado; se ancora oggi la Valle Maira è considerata "lontana", figuriamoci allora, quando si ↳

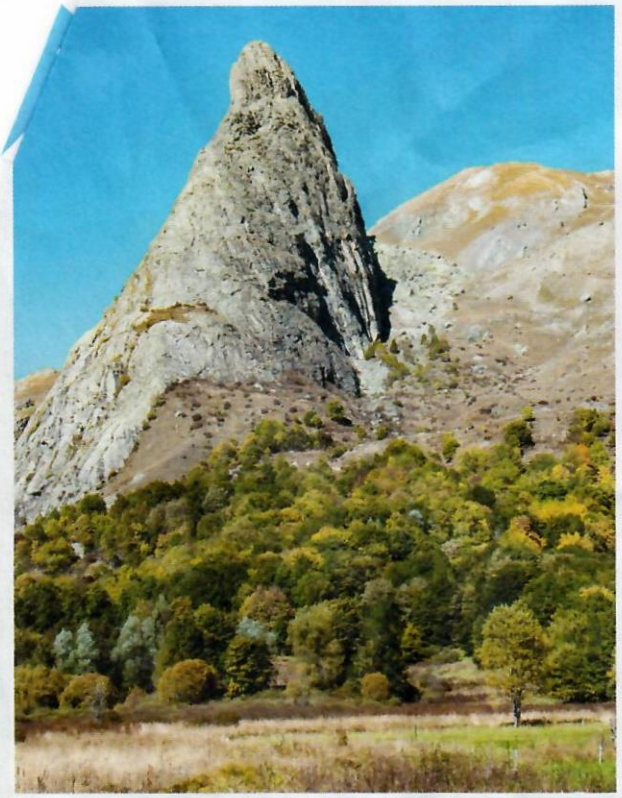
I PELS DELLA VALLE MAIRA ARRIVAVANO FINO IN SUDAMERICA

andava a piedi, con il mulo al seguito o in bicicletta verso la pianura. I "mietitori" di capelli portavano al seguito tre sacchi: in uno c'erano gli oggetti del baratto, mentre gli altri due erano inizialmente vuoti. Ma avrebbero dovuto riempirsi uno dei capelli via via raccolti e l'altro di foglie secche o fieno e servire da materasso per la notte, da trascorrere in qualche baita o sotto una balma, una delle tante rocce sporgenti disseminate lungo le loro rotte. Terminata la raccolta dei capelli si era solo a un terzo dell'opera. Perché poi questi *pels*, come erano anche chiamati, venivano affidati alle mani delle donne delle borgate a fondovalle, quelle collegate da una strada, per essere lavorati, ovvero puliti uno per uno, poi suddivisi per colore, lucentezza, consistenza, e infine riassemblati in trecce. Questa seconda parte del lavoro durava tutto l'inverno, anche perché non si poteva fare altro se non rigovernare qualche animale in stalla. Quando in primavera la neve si scioglieva rendendo di nuovo accessibili passi e sentieri alpini, tornavano in scena gli uomini per la parte conclusiva: la vendita dei capelli tirati a lucido. A chi? Ai fabbricanti di parrucche, che erano tantissimi, perché la richiesta era elevata da parte di magistrati, ufficiali dell'esercito, prelati, funzionari pubblici di ogni livello, cortigiani, banchieri, nobili e borghesi che volevano spacciarsi per nobili. La parrucca era simbolo di rango sociale elevato. Così i *pels*, pressati, confezionati in grosse balle di tela, venivano issati sui muli o sui primi camion degli spedizionieri, dove la strada lo consentiva, e finivano a Lione e Marsiglia, Parigi, Madrid e poi ancora più a est, fino a San Pietroburgo. Via nave giungevano perfino in Sudamerica.

Lo testimoniano numerose ricevute di atelier, rivenditori e "stabilimenti" sparsi in mezzo mondo che si trovano nel Museo dei *Pels* in Borgata Serre, una delle ventotto frazioni di Elva, Comune con meno di cento residenti inerpicato sul lato settentrionale della valle. Nel museo, piccolo ma unico, ricavato nella storica Casa della Meridiana, sono esposti non solo documenti, lettere, ricevute ma anche attrezzi, fotografie, pannelli e scenografie che illustrano l'attività di questi ingegnosi montanari che per sopravvivere alla miseria si sono inventati un mestiere singolare. Una visita è doverosa, per soddisfare la curiosità, scoprire la natura dolce-amara e preziose opere d'arte. Come i vividi affreschi della parrocchiale di Elva. Tra le pregevoli opere pittoriche della chiesa dedicata all'Assunta si distinguono quelle di Hans Clemer, pittore fiammingo vissuto qui tra il XV e il XVI secolo. L'artista venne chiamato dai marchesi di Saluzzo per abbellire dimore e pievi, poi finì nel cuore selvaggio della Valle Maira e se ne innamorò. Probabilmente mise anche su famiglia. Di sicuro non se ne andò mai più via. Sempre a proposito di stranieri che rimangono.



Dall'alto, la barca in pietra dedicata ai migranti, opera dello scultore Christof Schröder, si trova a 2000 metri d'altitudine; e le abitazioni della borgata Morinesio, a Stroppo.



Dall'alto, il profilo della Rocca Provenzale, cima di 2451 metri che domina l'alta Valle Maira; *pellassiers* negli Anni Settanta; la valle sotto le nuvole vista dal colle del Maurin.

Percorsi occitani a Elva

Visavi Sas

ARRIVARE

La Valle Maira si trova a nordest di Cuneo, riferimento per chi arriva in auto o treno. Da qui si raggiunge Dronero, per Elva sono altri 40 km di una provinciale strettina ma scenografica. Ufficio turistico, piazza XX Settembre 3, Dronero (Cn), tel. 0171.917080. Info sulla Valle Maira, **vallemaira.org**.
Per conoscere tutta la valle camminando sugli antichi sentieri ci si può affidare al trentennale progetto **Percorsi occitani**; percorsioccitani.com.

DORMIRE E MANGIARE

A due passi dalla parrocchiale di Elva, lo storico bar e punto di ristoro **La locanda di Elva** (tel. 335.5736255) con anche camere. Sempre a Elva, una casa storica nella borgata Serre risistemata per diventare **Le colonne resort**, un piccolo hotel da sei camere con spa (tel. 338.88920; lecolonneresort.it).

VEDERE

Il **Museo dei *Pels*** si trova nella borgata Serre di Elva (tel. 0175.46710), in estate aperto tutti i giorni, in inverno nei finesettimana. Per visitare la **chiesa di S. Maria** (tel. 340.9846508) con gli affreschi di Hans Clemer, utile scaricare l'audioguida da elvavallemaira.it.

LEGGERE

Si intitola ***L'inventario delle nuvole*** (Fazi editore, pag. 296; 18,50 €), ed è il romanzo che Franco Faggiani, autore di questo reportage, ha ambientato in Valle Maira a inizio Novecento. Protagonista Giacomo Cordero, giovane *pellassier* che per il suo mestiere scavalca spesso le Alpi, verso la Francia.

GUIDE TCI

Per la Valle Maira e le fascinose vallate cuneesi **Guida Verde *Piemonte*** (pag. 360; 28 €, soci Tci 22,40 €).